

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14

NORMA

TRAGEDIA LIRICA

da rappresentarsi

NEL TEATRO APOLLO
IN VENEZIA

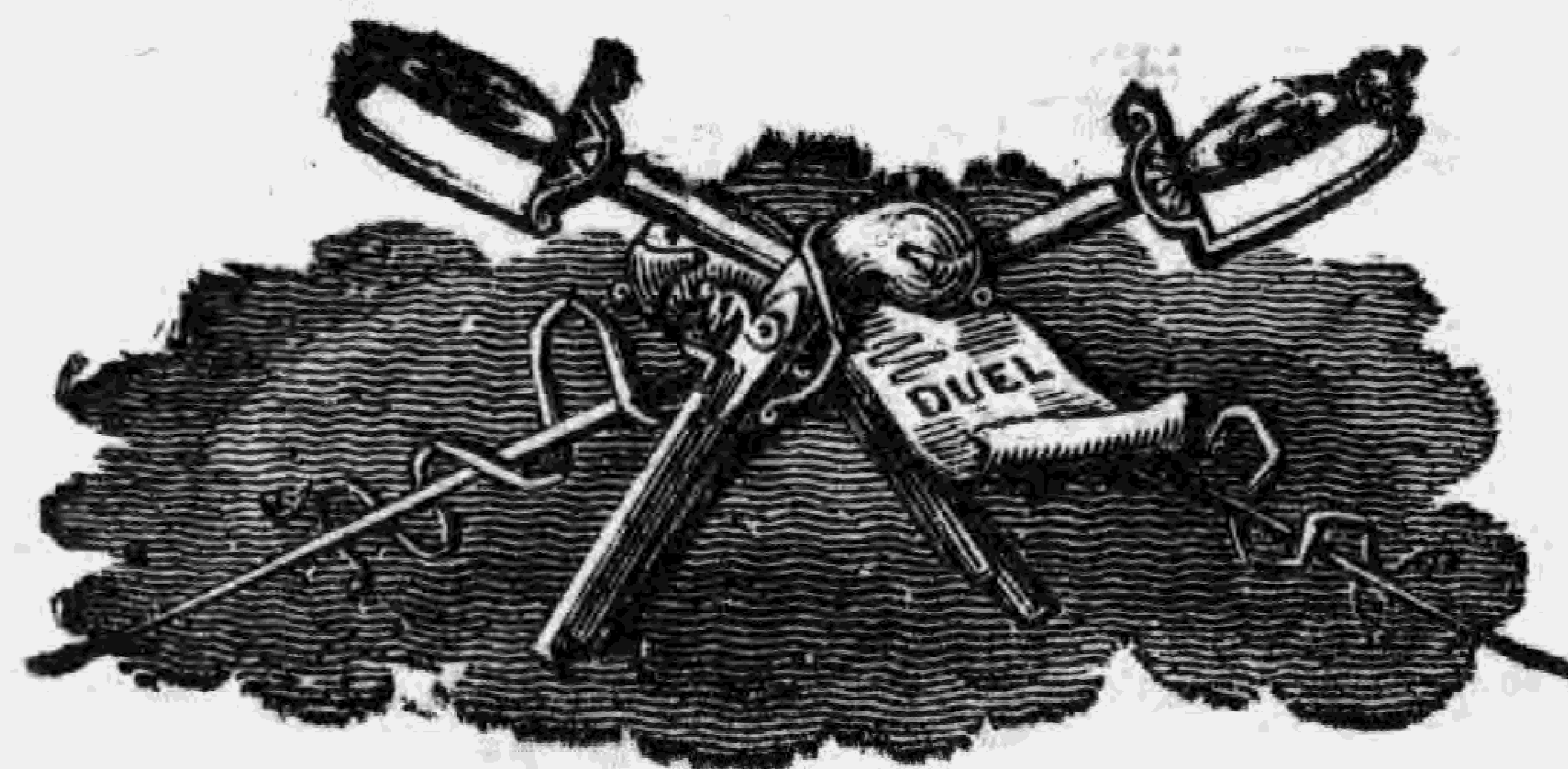
LA STAGIONE DI PRIMAVERA 1844.

PAROLE

di Felice Romani

MUSICA

del M. Vincenzo Cav. Bellini



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.

Personaggi

POLLIONE, Proconsole di Roma nelle Gallie
Sig. *Gio. Batt. Pancani*.

OROVESO, capo dei Druidi
Sig. *Luigi Tabellini*.

NORMA, Druidessa, figlia di Oroveso
Sign. *Emilia Goggi*.

ADALGISA, giovine ministra del tempio d' Irminsul
Sign. *Teresa Pusterla*.

CLOTILDE, confidente di Norma
Sign. *Marietta Locatelli*.

FLAVIO, amico di Pollione
Sig. *Giovanni Rizzi*.

Due fanciulli figli di Norma e di Pollione
N. N.

Coro di Druidi — Bardi — Eubagi — Sacerdotesse
Guerrieri e Soldati Galli.

*La Scena è nelle Gallie, nella foresta sacra
e nel tempio.*

Istruttore de' Cori, Sig. *Alessandro Betti*.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. *Giuseppe Brunetti*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d'Irmisul, al piè della quale vedesi la pietra druidica, che serve di altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa disfilano le schiere dei Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori sacerdoti.

Oro. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar nei cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Dru. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oro. Sì, Norma.

Dru. Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'informa:
Sensi, o Irmisul, le inspira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

Oro. Sì: parlerà terribile
Da queste quercie antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche:
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,

Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà.
Tutti Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.
(*Si allontanano tutti e si sperdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Fla. e Poll. guardinghi e ravvolti nelle lor toghe*)

SCENA II.

Pollione e Flavio.

Pol. Svenir le voci; -- dell'orrenda selva
Liberò è il varco.

Fla. In questa selva è morte.
Norma tel disse.

Pol. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.

Fla. Oh! che di' tu? l'amante!...
La madre de' tuoi figli!...

Pol. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io meritar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo: a' piè mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

Fla. Altra ameresti tu?

Pol. Parla sommessò.

Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico! e amato
Sei tu del pari?

Pol. Io n'ho fiducia.

Fla. E l'ira
Non temi tu di Norma;

Pol. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...

Fla. Ah! narra.

Pol. In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere

Era Adalgisa in Roma,

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma.

Udì d'Imene i cantici,

Vedeo fumar gl'incensi,

Eran rapiti i sensi

Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile

Viene a locarsi un'ombra:

L'ampio mantel druidico

Come un vapor l'ingombra;

Cade su l'ara il folgore,

D'un vel si copre il giorno,

Muto si spande intorno

Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine

Io non mi trovo accanto;

N'odo da lunge un gemito,

Misto de'figli al pianto...

Ed una voce orribile

Echeggia in fondo al tempio: --

Norma così fa scempio

Di amante traditor.

(*squilla il sacro bronzo*)

Fla. Odi?... I tuoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

Voci lont. Sorta è la Luna, o Druidi,
Ite, profani, altrove.

Fla. Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

Pol. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò.

Me protegge, me difende

Un poter maggior di loro.

È il pensier di lei che adoro,

È l'amor che m'infiammò.
 Di quel Dio che a me contende
 Quella vergine celeste,
 Arderò le rie foreste,
 L'empio altare abatterò. (*par. rap.*)

SCENA III.

*Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi,
 Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Oroveso.*

Cor. gen. Norma viene; le cinge la chioma
 La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man, come luna falcata,
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella vien: e la stella di Roma
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irminsul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

*Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capegli,
 la fronte circondata di una corona di verbena ed
 armata la mano di una falce d'oro. Si colloca sulla
 pietra druidica, e volge gli occhi dintorno come in-
 spirata. Tutti fanno silenzio.*

Nor. Sediziose voci,
 Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
 Presso l'ara del Dio? v'ha chi presume
 Dettar responsi alla veggente Norma,
 E di Roma affrettar il fatto arcano?...
 Ei non dipende da poter umano.

Oro. E fino a quando oppressi
 Ne vorrai tu? Contaminate assai
 Non fur le patrie selve e i templi aviti
 Dall'aquile latine? Omai di Brenno
 Oziosa non può starsi la spada.

Tutti. Si brandisca una volta.

Nor. E infranta cada.

Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i dì maturi:
 Delle sicambre scuri
 Sono i pili romani ancor più forti.

Tutti. E che ti annunzia il Dio? Parla: quai sorti?
Nor. Io nei volumi arcani

Leggo del cielo; in pagine di morte
 Della superba Roma è scritto il nome...
 Ella un giorno morrà; ma non per voi.
 Morrà pei vizi suoi,

Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
 L'ora fatal che compia il gran decreto.
 Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(*Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono
 in canestri di vimini. Norma si avvanza e stende
 le braccia al cielo. La luna splende in tutta
 la sua luce. Tutte si prostrano*)

Preghiera.

Nor. e Casta Diva, che inargenti
Min. Queste sacre antiche piante,
 A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace
 Che regnar tu fai nel ciei.

Tutti A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

Nor. Fine al rito; e il sacro bosco
 Sia disgombro dai profani.
 Quando il Nume irato e fosco
 Chiegga il sangue dei Romani,
 Dal druidico delubro
 La mia voce tuonerà.

Tutti Tuoni; e alcun del popol empio
 Non isfugga al giusto scempio;
 E primier da noi percosso
 Il Proconsole cadrà.

Nor. Sì, cadrà... punirlo io posso...
 (Ma punirlo il cor non sa.)
 (Ah! bello a me ritorna
 Del fido amor primiero?
 E contro il mondo intero
 Difesa a te sarò.)
 (Ah! bello a me ritorna
 Del raggio tuo sereno?
 E vita nel tuo seno,
 E patria e cielo avrò.)

Coro. Sei lento, sì, sei lento,
 O giorno di vendetta;
 Ma irato il Dio t' affretta
 Che il Tebro condannò.
 (Nor. parte, e tutti in ordine la seguono.)

S C E N A V.

Adalgisa sola.

Sgombra è la sacra selva,
 Compiuto il rito. Sospirar non vista
 Alfin poss'io, qui dove a me s'offerse
 La prima volta quel fatal Romano,
 Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
 Fosse l'ultima almen! — Vano desio!
 Irresistibil forza
 Qui mi trascina... e di quel caro aspetto
 Il cor si pasce... e di sua cara voce
 L'aura che spira mi ripete il suono.
 (Corre a prostrarsi sulla pietra d' Irmisul.)
 Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono,

S C E N A VI.

Pollione, Flavio e detta.

Pol. (Eccola - va - mi lascia -
 Ragion non odo. (Fla. parte)
Ada. (veggendolo, sbigottita.) Oh Pollion!
Pol. Che veggo?
 Piangevi tu?

Ada. Pregava. — Ah t' allontana,
 Pregar mi lascia.
Pol. Un Dio tu preghi atroce,
 Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
 O mia diletta! il Dio
 Che invocar devi è Amor....
Ada. Amor! deh! taci...
 Ch' io più non t' oda. (si allontana da lui)
Pol. E vuoi fuggirmi! e dove
 Fuggir vuoi tu, ch' io non ti segua?
Ada. Al tempio,
 Ai sacri altari ch' io sposar giurai.
Pol. Gli altari!... e il nostro amor?
Ada. Io l' obbliai.
Pol. Va, crudele, e al Dio spietato
 Offri in dote il sangue mio
 Tutto, ah! tutto ei sia versato,
 Ma lasciarti non poss'io:
 Sol promessa al Dio tu fosti...
 Ma il tuo cuore a me si diè...
 Ah! non sai quel che mi costi
 Perch' io mai rinunzi a te.
Ada. E tu pure, ah! tu non sai
 Quanto costi a me dolente!
 All' altare che oltraggiai
 Lieta andava ed innocente...
 Il pensiero al ciel s' ergea,
 Il mio Dio vedeva il ciel...
 Or per me spergiura e rea
 Cielo e Dio ricopre un vel.
Pol. Ciel più puro e Dei migliori
 T' offro in Roma, ov' io mi reco.
Ada. Parti forse!! (colpita)
Pol. Ai nuovi albori...
Ada. Parti, ed io?...
Pol. Tu vieni meco.
 De' tuoi riti è Amor più santo...
 A lui cedi, ah! cedi a me.
Ada. Ah non dirlo... (più commossa)
Pol. Il dirò tanto
 Che ascoltato io sia da te.

a 2.
Pol. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con tutta
 Dove è amore, è gioia, è vita: *tenerezza*)
 Inebbriam nostr' alme a gara
 Del contento a cui ne invita....
 Voce in cor parlar non senti,
 Che promette eterno ben?
 Ah! dà fede ai dolci accenti...
 Sposo tuo mi stringi al sen.

Ada. (Ciel! così parlar l'ascolto...
 Sempre, ovunque, al tempio istesso...
 Con quegli occhi, con quel volto
 Fin sull' ara il veggo impresso...
 Ei trionfa del mio pianto,
 Del mio duol vittoria ottien...
 Ah! mi togli al dolce incanto,
 O l'error perdona almen.)

Pol. Adalgisa!!

Ada. Ah! mi risparmi
 Tua pietà maggior cordoglio.

Pol. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...

Ada. Nol poss'io ... seguir ti voglio.

Pol. Qui ... domani, all'ora istessa...
 Verrai tu?

Ada. Ne fo promessa.

Pol. Giura.

Ada. Giuro.

Pol. Oh! mio contento!

Ti rammenta...

Ada. Ah mi rammento ...

a 2. Al mio Dio sarò spergiura,

Pol. Ma fedele a te sarò.

L'amor tuo mi rassicura;

E il tuo Dio sfidar saprò. (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

Norma e Clotilde.

(Recano per mano due piccoli fanciulli.)

Nor. Vanne e li ceta entrambi. — Oltre l'usato
 Io tremo d'abbracciarli ...

Clo. E qual ti turba
 Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

Nor. Non so... diversi affetti
 Strazian quest'alma -- „ Amo in un punto ed odio
 „ I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
 „ S'io non li veggo. Non provato mai
 „ Sento un diletto ed un dolore insieme
 „ D'esser lor madre.

Clo. E madre sei?...

Nor. Nol fossi!

Clo. „ Qual rio contrasto!...

Nor. Immaginar non puossi.

O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
 È Pollion.

Clo. E teco ei parte?

Nor. Ei tace

Il suo pensier. — Oh! s'ei fuggir tentasse...

E qui lasciarmi?... se obbliar potesse

Questi suoi figli?

Clo. È il credi tu?

Nor. Non l'oso.

È troppo tormentoso,

Troppo orrendo un tal dubbio - Alcuun s'avanza.

Va... li ceta. (Clo. parte coi fanc. Nor. li abbr.)

SCENA VIII.

Adalgisa e Norma.

Nor. Adalgisa!

Ada. (da lontano) (Alma, costanza.)

Nor. T'inoltra, o giovinetta, -

T'inoltra - E perchè tremi? - Udi che grave

A me segreto palesar tu voglia.

Ada. È ver. — Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senz' alcun velo ti palesi il core.

(*si prostra: Norma la solleva*)

Nor. Mi abbraccia, e parla. Che t'affligge?

Ada. (dopo un momento d'esitazione) Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...

Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi

Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...

Tradir l'altare a cui son io legata,

Abbandonar la patria...

Nor. Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino

Già turbato è il sereno?... E come e quando

Nacque tal fiamma in te?

Ada. Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,

A' piè dell'ara ov'io pregava il Dio.

Tremai... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera: e tutta assorta

In quel leggiadro aspetto, un altro cielo

Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (Oh rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t'ascolto.

Ada. Sola, furtiva, al tempio

Io l'aspettai sovente;

Ed ogni dì più fervida

Crebbe la fiamma ardente.

Nor. (Io stessa... anch'io

Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

Ada. Vieni, ei dicea, concedi

Ch'io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l'aura spiri

De' dolci tuoi sospiri,

Del tuo bel crin le anella

Dammi poter bacciar.

Nor. (Oh cari accenti!

Così li profferia...

Così trovava del mio cor la via.)

Ada. Dolci qual arpa armonica

M'eran le sue parole;

Negli occhi suoi sorridere

Vedeà più bello un sole,

Io fui perduta e il sono;

D'uopo ho del tuo perdono.

Deh! tu mi reggi e guida,

Me rassicura, o sgrida,

Salvami da me stessa

Salvami dal mio cor.

Nor. Ah! tergi il pianto?

Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2.

Nor. Ah sì, fa core, abbracciami,

Perdono e ti compiangio;

Dai voti tuoi ti libero,

I tuoi legami io frango.

Al caro oggetto unita

Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, o ciel ripetimi

Si lusinghieri accenti:

Per te, per te s'acquetano

I lunghi miei tormenti.

Tu rendi a me la vita,

Se non è colpa amor.

Nor. Ma di?... l'amato giovane

Quale fra noi si noma?

Ada. Culla ei non ebbe in Gallia...

Roma gli è patria...

Nor. Roma!

Ed è? prosegui...

SCENA IX.

Pollione e dette.

Ada. Il mira.

Nor. Ei! Pollion!...

Ada. Qual ira?

- Nor. Costui, costui dicesti?
Ben io compresi?
- Ada. Ah! sì.
- Pol. Misera te! che festi? *(inoltrandosi ad Ada.)*
- Ada. Io!...
- Nor. Tremi tu? per chi? *(a Pollione)*
(alcuni momenti di silenzio)
(Pol. è confuso, Ada. tremante e Nor. fremente)
Oh non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te fellone...
Pei figli tuoi... per me...
- Ada. Che ascolto?... ah! Pollione!
Taci, t'arretti!... ahimè!
(si copre il volto colle mani. Nor. l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pol.; egli la segue)
- Nor. Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che tu conoscere,
T'era il morir men danno.
Fonte di eterne lagrime
L'empio a te pur dischiuse:
Come il mio cor deluse
L'empio il mio cor tradi.
- Ada. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.
- Pol. Norma, de'tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso...
Cupra a quell'alma ingenua,
Cupra nostr'onte un velo...
Giudichi solo il cielo

- Nor. Qual più di noi falli.
Perfido!
- Pol. Or basti. *(per allontanarsi)*
- Nor. Fermati. —
E a me sottrarti sperì?
M'udrai fra poco.
- Pol. È inutile;
- Nor. Leggo ne'tuoi pensieri.
Ma di': puoi tu nutrire
Speme qual nutri ardire?
Non è in mia man costei,
In mio poter non è?
- Pol. Cielo!... e inferire in lei
Potresti?
- Nor. In tutti e in me.
- Pol. No, nol farai...
- Nor. Vietarmelo
- Pol. Credi, o fellon?...
Io l'oso.
- Pol. Vieni... *(afferra Ada.)*
Mi lascia, scostati... *(dividendosi da lui)*
- Ada. Tu sei di Norma sposo.
- Pol. Qual io mi fossi obbligo...
L'amante tuo son io. *(con tutto il fuoco)*
È mio destino amarti...
Destin costei fuggir.
- Nor. Ebben: lo compi... e parti. *(reprimendo il furore)*
Seguilo. *(ad Adal.)*
- Ada. Ah! pria morir.
a 5.
- Nor. Vanne, sì: mi lascia, indegno, *(prorompendo)*
Figli obblia, promesse, onore...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull'onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti;
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.
- Pol. Fremi pure, e angoscia eterna *(disperatamente)*
Pur m'imprechi il tuo furore!
Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore...
 Dio non v'ha che mali inventi
 De'miei mali più cocenti...
 Maledetto io fui quel giorno
 Che il destin t'offerse a me.

Ada. Ah! non fia, non fia che io costi *(suppli-
 Al tuo cor sì rio dolore... chevole a Nor.)*
 Mari e monti sian frapposti
 Fra me sempre e il traditore.
 Soffocar saprò i lamenti,
 Divorar i miei tormenti:
 Morirò perchè ritorno
 Faccia il crudo ai figli e a te.

Cori Norma! all'ara! — In suon feroce
 di dentro D'Irmisul tuonò la voce.

Nor. } Suon di morte! a te s'intima.

Ada. } Fuggi, va — qui pronta ell'è.

Pol. Sì, la sprezzo, sì, ma prima
 Mi cadrà — il tuo nume al piè.

*(squillano i sacri bronzi del Tempio. Nor. è chiamata
 ai riti. Ella respinge d'un braccio Pol. e gli accen-
 na di uscire. Pol. si allontana furente)*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma con una lampa e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampa sopra una tavola. E' pallida, contraffatta, ec.

Dormono entrambi... non vedran la mano
 Che li percuote. — Non pentirti, o core;
 Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
 Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
 Schiavi d'una matrigna - Ah! no: giammai *(sorge)*
 Muoiano, sì. Non posso *(fa un passo e si ferma)*
 Avvicinarmi un gel mi prende, e in fronte
 Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
 Teneri figli... in questo sen concetti *(intenerendosi)*
 Da questo sen nutriti... essi, pur dianzi
 Delizia mia... „ ne'miei rimorsi istessi
 „ Raggio di speme... essi nel cui sorriso
 „ Il perdono del ciel mirar credei!...
 „ Io, io li svenerò!... di che son rei? *(silenzio)*
 Di Pollion son figli:
 Ecco il delitto. Essi per me son morti;
 Muoian per lui: n'abbia rimorso il crudo.
 „ N'abbia rimorso, anche all'amante in braccio,
 „ E non sia pena che la sua somigli.
 Feriam.. *(s'incammina verso il letto: alza il pugnale; essa dà un grido inorridita: i figli si svegliano)*
 Ah! no... son figli miei! miei figli!
(li abbraccia e piange)

Clotilde!

SCENA II.

Clotilde e detta.

Nor. Corri... vola...
 Adalgisa a me guida.

Clo. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.

Nor. Va. — Si emendi il mio fallo... e poi... si mora.
(*Clotilde parte*)

SCENA III.

Adalgisa e Norma.

Ada. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

Nor. Pallor di morte, — Io tutta
L'onta mia ti rivelo. „ A me prostrata
„ Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
„ E questi figli... e sai di chi son figli...
„ Nelle tue braccia io pongo.

Ada. O sventurati,
„ O innocenti fanciulli!

Nor. Ah! sì... li piangi...
„ Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda“. Una preghiera sola
Odi, e l'adempì, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

Ada. Tutto, tutto io prometto.

Nor. Il giura.

Ada. Il giuro.

Nor. Odi. — Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...

Ada. O cielo!
A me gli affidi?

Nor. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso.

Ada. Oh! che mai chiedi?

Nor. Sposo
Ti sia men crudo; — io gli perdono, e moro.

Ada. Sposo!... Ah! non mai...

Nor. Pei figli suoi l'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A'tuoi figli fan serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbiatti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

Ada. Norma! ah! Norma, ancora amata,
Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Ch'io non mi tolga a queste arene.

Nor. Tu giurasti...

Ada. Sì, giurai...

Ma il tuo bene, il sol tuo bene

Vado al campo, ed all' ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... amor natura

Ridestarsi in lui vedrai...

Del suo cor son io sicura...

Norma ancor vi regnerà.

Nor. „ Ch'io lo preghi?... Ah! no; giammai.

„ Più non t'odo, - parti... va.

a 2.

Ada. „ Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi

„ Questi cari pargoletti,

„ Ah! pietà di lor ti tocchi

„ Se non hai di te pietà.

Nor. „ Ah! perchè la mia costanza

„ Vuoi scemar con molli affetti?

„ Più lusinghe, più speranza

„ Presso a morte un cor non ha.

Cedi... deh! cedi.

Ada. Ah! lasciami.

Ei t'ama.

E già sen pente.

Ada. E tu?...

Nor. Lo amai... quest'anima

Sol l'amistade or sente.

Nor. O giovinetta!... E vuoi?...

Ada. Renderti i dritti tuoi,

O teco al cielo e agli uomini

Giuro celarmi ognor.

Nor. Hai vinto... hai vinto... abbracciami,

Trovo un'amica ancor.

42.

Sì, fino all'ore estreme
 Compagna tua m'avrai:
 Per ricovrarci insieme
 Ampia è la terra assai.
 Teco del Fato all'onte
 Ferma opporrò la fronte,
 Finchè il mio core a battere
 Io senta sul tuo cor. (partono)

S C E N A IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri e Galli.

Coro I. Non partì?
II. Finora è al campo
 Tutto il dice. I feri carmi,
 Il fragore, il suon dell'armi,
 Delle insegne il ventilar.
Tutti Attendiam: un breve inciampo
 Non ci turbi, non ci arresti;
 E in silenzio il cor si appresti
 La grand'opra a consumar.

SCENA V.

Oroveso e detti.

Oro. Guerrieri! a voi venirne
 Credea foriero d'avvenir migliore.
 Il generoso ardore,
 L'ira che in sen vi bolle
 Io credea secondar; ma il Dio nol volle.
Coro Come? E le nostre selve
 L'abborrito Proconsole non lascia?
 Non riede al Tebro?
Oro. Un più temuto e fero
 Latino condottiero
 A Pollion succede, e di novelle
 Possenti legioni
 Afforza il campo che ne tien prigioni.

Coro E Norma il sa? di pace
 E consiglierà ancor?
Oro. Invan di Norma
 La mente investigai; „ sembra che il Nume
 „ Più non favelli a lei, che obbligo la prenda
 „ Dell'universo.
Coro E che far pensi?
Oro. Al fato
 Piegar la fronte, separarci, e nullo,
 Lasciar sospetto del fallito intento.
Coro E finger sempre?
Oro. Amara legge! il sento.
 Ah! del Tebro al giogo indegno
 Fremo io pure, e all'armi anelo;
 Ma nemico è sempre il cielo,
 Ma consiglio è il simular.
 Divoriamo in cor lo sdegno,
 Tal che Roma estinto il creda:
 Di verrà che desto ei rieda
 Più tremendo a divampar.
Coro Sì fingiam, se il finger giovi;
 Ma il furore in sen si covi.
 Quai per Roma allor che il segno
 Dia dell'armi il sacro altar! (partono)

SCENA VI.

Tempio d'Irminsul. — Aria da un lato.

Norma, indi Clotilde.

Nor. Ei tornerà... Sì, mia fidanzza è posta
 In Adalgisa: ei tornerà pentito,
 Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
 Sparisce il nuvol nero
 Che mi premea la fronte, e il Sol m'arride,
 Come del primo amor nei dì felici. (esce Clo.)
 Clotilde!!
Clo. O Norma!... Uopo è d'ardir.
Nor. Che dici?
Clo. Lassa!
Nor. Favella.
Clo. Indarno

Parlò Adalgisa, e pianse.

Nor. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore presentarsi all'empio
Ella tramava.

Clo. Ella ritorna al tempio.

Trista, dolente implora
Di proferir suoi voti.

Nor. Ed egli?

Clo. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume.

Nor. Troppo il fellon presume.
Lo previen mia vendetta, — e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.
(*Si appressa all'ara, e batte tre volte lo scudo
d'Irminsul.*)

Coro di dentro.

Squilla il bronzo del Dio!

Clo. Cielo! che tenti?

SCENA VII.

*Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, i Bardi
e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempie
d'armati. Norma si colloca sull'altare.*

Oro. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?

Nor. Guerra,
Strage, sterminio.

Oro. E a noi pur dianzi pace
S'imponea pel tuo labbro!

Nor. Ed ira adesso
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

Inno Guerriero.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier;
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di Sol.

Oro. Nè compì il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?

Nor. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

Clotilde frettolosa e detti.

Clo. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

Tutti Un Romano?

Nor. (Che ascolto?
Se mai foss'egli!)

Tutti A noi vien tratto.

Nor. (È desso.)

SCENA IX.

Pollione fra soldati e detti.

Oro. È Pollion!

Nor. (Son vendicata adesso.)

Oro. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?

Pol. Ferisci,

Ma non interrogarmi.

Nor. (*svelandosi*) Io ferir deggio.

Scostatevi.

Pol. Chi veggio?

Norma!

Nor. Sì, Norma.

Tutti Il sacro ferro impugna.

Vendica il tempio e il Dio.

Nor. (prende il pugnale dalle mani di Oroveso)

Sì, feriamo. Ah! (si arresta)

Tutti Tu tremi?

Nor. (Ah! non poss'io.)

Oro. Che fia? perchè t'arresti?

Nor. (Poss'io sentir pietà!)

Coro Ferisci.

Nor. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L'insidiata o complice ministra

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

Oro. e Coro (Che far pensa?)

Pol. (Io tremo.)

(Oro. e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro)

SCENA X.

Norma e Pollione.

Nor. In mia mano alfin tu sei:

Niun potria spezzar tuoi nodi.

Io lo posso.

Pol. Tu nol dei.

Nor. Io lo voglio.

Pol. Come!

Nor. M'odi.

Pel tuo Dio, pe'figli tuoi...

Giurar dei, che d'ora in poi...

Adalgisa fuggirai...

All'altar non la torrai...

E la vita ti perdono...

E non più ti rivedrò.

Giura.

Pol. No: sì vil non sono.

Nor. Giura, giura.

Pol. Ah! pria morirò.

Nor. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

Pol. Ch'ei piombi attendo.

Nor. Non sai tu che ai figli in core

Questo ferro...

Pol. Oh Dio! che intendo!

Nor. Sì, sovr'essi alzai la punta...

Vedi... Vedi... a che son giunta!

Non ferii, ma tosto... adesso

Consumar poss'io l'eccesso...

Un istante... e d'esser madre

Mi poss'io dimenticar.

Pol. Ah! crudele, in sen del padre

Il pugnale tu dei vibrar.

A me il porgi.

Nor. A te!

Pol. Che spento

Cada io solo!

Nor. Solo!... Tutti.

I Romani a cento a cento

Fian mietuti, fian distrutti...

E Adalgisa...

Pol. Ahimè!

Nor. Infedele

A'suoi voti...

Pol. Ebben, crudele?

Nor. Adalgisa fia punita;

Nelle fiamme perirà.

Pol. Oh! ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà.

a 2.

Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi.

Nel suo cor ti vo' ferire.

Già mi pasco ne'tuoi sguardi

Del tuo duol, del suo morire.

Posso alfine, e voglio farti

Infelice al par di me.

Pol. Ah! t'appaghi il mio terrore;

Al tuo piè son io piangente...

In me sfoga il tuo furore,

Ma risparmia un'innocente:

Basti, ah! basti a vendicarti

Ch'io mi sveni innanzi a te.
 Dammi quel ferro.
 Nor. Sorgi:
 Scostati.
 Pol. Il ferro, il ferro!
 Nor. Olà, ministri,
 Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.

Nor. All'ira vostra
 Nuova vittima io svelo. Una spergiura
 Sacerdotessa i sacri voti infranse,
 Tradi la patria, il Dio degli avi offese.
 Tutti Oh delitto! oh furor! Ne sia palese.
 Nor. Sì, preparate il rogo.
 Pol. Oh! ancor ti prego...
 Norma pietà.
 Tutti Ne svela il nome.
 Nor. (Io rea
 L'innocente accusar del fallo mio?)
 Tutti Parla: chi è dessa?
 Pol. Ah non lo dir...
 Nor. Son io.
 Oro. Tu Norma!
 Nor. Io stessa. Il rogo ergete
 Coro (D'orrore io gelo.)
 Pol. (Mi manca il cor.)
 Tutti Tu delinquente!
 Pol. Non le credete.
 Nor. Norma non mente.
 Oro. Oh! mio rossor!
 Tutti
 Nor. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
 Quest'ora orrenda ti manifesti.
 Da me fuggire tentasti invano;
 Crudel Romano tu sei con me.
 Un nume, un fato di te più forte
 Ci vuole uniti in vita e in morte.
 Sul rogo istesso che mi divora,

Sotterra ancora sarò con te.
 Pol. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta, ...
 Sublime donna, io t'ho perduta, ...
 Col mio rimorso è amor rinato,
 Più disperato, furente egli è.
 Moriamo insieme, ah! sì, moriamo;
 L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
 Ma tu morendo non m'abborrire,
 Pria di morire perdona a me.
 Oro. Oh! in te ritorna, ci rassicura;
 e Coro Canuto padre te ne scongiura:
 Di' che deliri, di' che tu menti,
 Che stolti accenti uscir da te.
 Il Dio severo che qui t'intende,
 Se stassi muto, se il tuon sospende,
 Indizio è questo, indizio espresso
 Che tanto eccesso punir non de'.
 Oro. Norma!... deh! Norma! scolpati...
 Taci? Ne ascolti appena?
 Nor. Cielo! e i miei figli?
 (scuotendosi con un grido)
 Pol. Ahi miseri!
 Nor. I nostri figli? (volgendosi a Pol.)
 Pol. Oh pena!
 Coro Norma sei rea.
 Nor. (disperatamente) Sì rea.
 Oltre ogni umana idea.
 Oro. e Cor. Empia!
 Nor. Tu m'odi.
 Oro. Scostati.
 Nor. Deh m'odi.
 Oro. Oh! mio dolor!
 Nor. Son madre... (piano ad Oro.)
 Oro. Madre!!!
 Nor. Acquetati.
 Clotilde ha i figli miei...
 Tu li raccogli e ai barbari
 L'invola insieme con lei...
 Oro. Giammai... giammai... va... lasciami.
 Nor. Ah padre!... un priego ancor. (s'ingin.)
 Deh non volerli vittime
 Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore
 Quell'innocente età.
 „Grazia per lor non credere
 „Vita così concessa:
 „Dono crudele è dessa,
 „Vita di duol sarà.
 Pensa che son tuo sangue...
 Del sangue tuo pietà.
 Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso è il core.

Nor. Piangi, e perdona.

Oro. Ha vinto amore.

Nor. Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.

Pol. e Nor. Io più non chiedo. — Io son felice.

Content^o_a il rogo — ascenderò.

Oro. Ah! consolarmene — mai non potrò.

Coro Piange!... prega!... che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto — di squallor.

(i Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa)

Vanne al rogo; ed il tuo scempio

Purghi l'ara e lavi il tempio.

Maledetta all'ultim'ora!

Maledetta estinta ancor!

Oro. Va, infelice!

Nor. (incamminandosi) Padre!... addio.

Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3.

Nor. e Pol. { Là più puro, là più santo
 Incomincia eterno amor.

Oro. { Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
 Sei permesso a un genitor.

FINE.